

# Mps dimezza le perdite Profumo attacca Mussari

- L'aumento di capitale della banca è già garantito da un consorzio
- Sull'ex presidente: «Ha sbagliato tutto, anche con il sindacato»

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

Dopo Unicredit, anche Monte dei Paschi di Siena ha deciso di giocare d'anticipo sugli ispettori della Bce e ha presentato risultati finanziari in forte perdita, pur di procedere a pulizia contabile. Un'operazione che ha già incontrato il favore del mercato - ieri il titolo è salito in Borsa dell'1,36% - e che probabilmente incontrerà anche quello dei tecnici inviati da Francoforte per analizzare i bilanci delle maggiori banche italiane. «Ci sentiamo abbastanza tranquilli» ha affermato il presidente Alessandro Profumo. Oltre ad aver ottimizzato il proprio portafoglio di titoli, che certo ha avuto un impatto negativo sui conti del 2013 ma che avrà «effetti positivi sulla redditività nel 2014», Mps può anche vantare la chiusura della discussa operazione sui derivati Santorini e la forte diminuzione dello spread sui nostri titoli di Stato, dunque può affrontare l'esame della Banca centrale europea senza timori eccessivi.

**BILANCIO IN ROSSO PER 1,4 MILIARDI**  
Inevitabilmente, però, il bilancio del 2013 ne ha sofferto, con rettifiche sui crediti per 2,75 miliardi di euro, di cui 1,2 miliardi solo nell'ultimo trimestre. Alla fine dell'anno scorso, la banca senese registrava un'esposizione netta in termini di crediti deteriorati per circa 21 miliardi, in crescita di 3,6 miliardi rispetto alla fine del 2012. Da qui la decisione di rivalutare il portafoglio per portare la percentuale di copertura delle sofferenze al 58,8%.

Il risultato consolidato di Rocca Salimbeni si è così chiuso con un rosso di 1,439 miliardi di euro, comunque in diminuzione rispetto agli oltre 3 miliardi di perdite con cui si era chiuso l'*annus horribilis* 2012. Intanto, in attesa dell'aumento di capitale da 3 miliardi che verrà eseguito a maggio, i vertici di Mps hanno rinnovato l'accordo con il gruppo di banche che compongono il consorzio di garanzia (tra cui Ubs, Citigroup, Goldman Sachs e Mediobanca) e grazie alle quali la somma prevista per la ricapitalizzazione dell'istituto senese risulta già coperta.

Sugli eventuali nuovi soci in arrivo a Siena, poi, Alessandro Profumo ha le idee chiare, senza alcuna preclusione rispetto ad investitori stranieri: «L'im-

portante è che credano nel progetto di rilancio della banca». Tanto più che, in questi tempi di globalizzazione, «più che parlare di nazionalità degli azionisti è rilevante parlare di nazionalità dell'azienda».

Intervenendo al congresso della Fabi, sindacato di categoria dei lavoratori bancari, il presidente di Mps non ha parlato solo delle prospettive future dell'istituto, ma è tornato anche sulla passata stagione di Giuseppe Mussari che, a giudizio del manager, «ha sbagliato tutto». Inutile tornare sui dettagli di questa bocciatura, «i risultati sono lì», visibili nelle inchieste giudiziarie ancora in corso e nel dissesto finanziario da cui la banca sta ancora uscendo. Ma c'è un aspetto degli errori

dell'ex numero uno su cui Profumo ha voluto tornare: quello relativo ai rapporti col sindacato. «Io faccio il presidente, mentre lui faceva tutto insieme, il presidente, l'ad e il capo del personale, e mi risulta che le trattative fossero tra lui e una sola sigla sindacale» ha criticato il manager, evidentemente riferendosi alla Fisac-Cgil, e così spiegando il perché si è sempre rifiutato di incontrare i sindacati. «Altrimenti diventa un casino e sto facendo l'amministratore delegato». Rispondendo a uno dei mille dipendenti del back office di Mps, recentemente esternalizzati, il presidente della banca ha poi risposto: «Lei non è stato sbattuto fuori. Se quei lavoratori fossero rimasti in banca, avremmo avuto disoccupati certi».



Alessandro Profumo presidente Mps FOTO LOZZI/INFOPHOTO



Fulvio Conti presenta il piano Enel

## Enel, più profitti prima delle nomine

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

«Concepisco il mio lavoro come un dovere oltre che un piacere. Continuerò ad immaginarlo fino all'ultimo giorno che porterà sviluppo. Gli azionisti decideranno come decideranno e noi ce ne faremo una ragione». L'ad di Enel Fulvio Conti risponde ai giornalisti che gli chiedono del rinnovo del Cda e delle nomine del governo, mentre presenta risultati brillanti per il gruppo dell'elettricità, e annuncia 1.500 assunzioni entro quest'anno.

Nel 2013 il profitto infatti sale, anche se graziato da poste straordinarie come la cessione di Artic Russia. Tra gli obiettivi dell'azienda, una riduzione del debito nel piano al 2018, oltre alla promessa che dall'anno prossimo la remunerazione degli azionisti sarà migliore con un payout (cioè un tasso di distribuzione degli utili) in crescita dal 40 al 50%. Enel ha chiuso il 2013 con un utile netto ordinario del gruppo a 3,119 miliardi, in aumento del 10,3% rispetto ai 2,828 miliardi del 2012; l'utile netto ammonta a 3,235 miliardi dai 238 milioni del 2012. Il cda proporrà all'assemblea la distribuzione di un dividendo di 0,13 euro (era 0,15 l'esercizio precedente), in linea con la politica di un payout pari almeno al 40% dell'utile ordinario. Lo stacco cedola è previsto il 23 giugno con pagamento il 26 giugno.

Conti annuncia che per i prossimi cinque anni il gruppo proseguirà la strategia di riduzione dell'indebitamento e della generazione di cassa. Proseguirà inoltre nel percorso di

riorganizzazione e di semplificazione della struttura societaria. Nel piano strategico 2014-2018, la società stima un margine operativo lordo di circa 15,5 miliardi nel 2014, 16,5 miliardi nel 2016 e 18 miliardi nel 2018. L'utile netto ordinario sarà pari a circa 3 miliardi nel 2014, circa 3,7 miliardi nel 2016 e 4,5 miliardi nel 2018. Quanto all'indebitamento, la sua riduzione si conferma una priorità anche nel prossimo piano: per il 2013 si conferma una riduzione del debito a 39,862 miliardi, con una flessione del 7,2% dal 2012. Per il quinquennio successivo la stima è di una riduzione dell'indebitamento a 37 miliardi nel 2014, per poi salire a 39 nel 2016 e scendere a 36 nel 2018. Per completare il processo, procederanno anche le dimissioni, che avverranno nella seconda parte dell'anno, e dovranno portare circa 4,4 miliardi entro la fine del 2014.

Conti parla anche della crisi politica ucraina, da cui Enel non ha subito alcun impatto negativo, e di quella economica italiana: «La disoccupazione, soprattutto giovanile, è il vero problema del Paese», dice. «Noi di Enel siamo sempre disponibili a fare la nostra parte, e continuiamo a credere nel nostro Paese - dice l'ad - sono convinto che tutto il sistema industriale sia disponibile a cogliere le opportunità delle misure importanti annunciate dal presidente Matteo Renzi» in termini di riduzione del carico fiscale. Misure necessarie «per riprendere slancio e vigore - dice l'ad - e sperabilmente riuscire a riassorbire il vero problema del Paese, che è questa grande disoccupazione soprattutto giovanile, a cui noi cerchiamo di dare il nostro contributo con l'assunzione di circa 1.500 giovani questo anno».

# Banche, il «risveglio» non possono pagarlo i dipendenti

In vista della seconda fase dell'*asset quality review* promossa dalla Bce, con gli ispettori della Banca d'Italia incaricati di sopralluoghi presso le 15 banche che sono sottoposte alla valutazione approfondita, molti istituti, in sede di approvazione delle proposte di bilancio per il 2013, hanno programmato di presentarsi adeguatamente promuovendo aumenti di capitale e ripulendo i bilanci dalle sofferenze oppure hanno deciso di agire solo sulle sofferenze rilevando le perdite e decidendo accantonamenti. Insomma, o hanno scelto di fare ricorso al mercato, senza tralasciare un'azione di risanamento dei crediti deteriorati oppure hanno stabilito di compiere un'opera radicale sul versante delle sofferenze per poi ripartire negli esercizi successivi. Esempio di quest'ultimo comportamento è l'Unicredit che ha deciso di azzerare i rischi ed evidenziare una perdita accollata allo scorso esercizio di 14 miliardi effettuando ingenti accantonamenti. Altre banche - Banco Popolare, Mps, Carige, Popolare di Vicen-

### L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

**Dopo aver accumulato sofferenze per circa 150 miliardi, in attesa dei test europei, il sistema corre ai ripari annunciando perdite record e migliaia di esuberanti**

za, Bpm - sono impegnate in aumenti di capitale. Ricapitalizzazioni sono state decise pure da istituti alcuni facenti parte, e altri no, della rosa dei 15 sui quali a novembre si estenderà la Vigilanza centralizzata della Bce: Popolare di Bari, Veneto Banca, Credito valtellinese, Popolare di Sondrio, mentre la Popolare dell'Emilia potrebbe assumere una deci-

sione in proposito. Non essendo ancora stabilizzato il numero delle banche che vareranno aumenti di capitale, il fabbisogno complessivo, a livello di sistema, oscilla tra i 7 e i 10 miliardi. L'ammontare complessivo delle sofferenze è pari a oltre 150 miliardi.

La presenza di questo deterioramento in tutte le forme, non solo sofferenze, si ritiene ammonti oltre 300 miliardi. Le banche hanno affrontato bene il momento più violento della crisi finanziaria globale, ma, poi, nelle fasi successive, hanno risentito dei problemi del debito pubblico, che hanno accresciuto l'onerosità della loro raccolta, nonché delle generali condizioni dell'economia colpita dalle difficoltà; si è accentuato il rischio di credito; agendo in senso negativo sia la domanda dei finanziamenti sia l'offerta hanno preso corpo le restrizioni del credito con le quali ancora ci confrontiamo. L'azione della Vigilanza è stata mirata a dare impulso all'irrobustimento patrimoniale. Gli interventi dispiegati sanzionano comportamenti errati del

passato, leggerezze, limitata capacità di selezionare il merito di credito. Nelle risorse da mettere in campo e nelle operazioni di revisione funzionale e organizzativa da compiere in molte banche sono anche inscritte carenze ed errori delle diverse gestioni. Ma la mera riduzione delle esposizioni non sarebbe proficua se non fosse accompagnata da rilanci sul piano delle strategie: non ha gran senso ipotizzare stanziamenti di fondi entro il 2018, come fa l'Unicredit affermando di mettere a disposizione 80 miliardi di finanziamenti, entro quella data, per le medie e piccole imprese; oppure avviarsi per un miglior equilibrio, ma assai lentamente, ai fini della presenza negli organi deliberativi, tra soci di capitale e quelli di voto capitaro, come ha deciso la Popolare di Milano. Così come si è ancora troppo incerti sulle modalità dell'istituzione di *bad bank*. Le banche non possono dimenticare la loro ragion d'essere primaria: erogare il credito, non far mancare l'assistenza finanziaria quando vi è un progetto meritevole. Se

in tante altre circostanze fosse stato impiegato il tempo che si sta dedicando alla sistemazione del debito di Sorgenia, probabilmente si sarebbero risolti non pochi problemi di portata non inferiore. E, poi, non è pensabile che gli oneri di questa fase ricadano appieno sul personale, con le cifre che vengono diffuse sulle decine di migliaia di esuberanti a livello di sistema, a volte superficialmente calcolate. La difesa dell'occupazione è fondamentale. Se ciò comporterà innovazioni, revisioni del modello, evoluzioni professionali, disponibilità all'intercambiabilità, allora se ne discuta con le Organizzazioni sindacali nel rinnovo contrattuale in corso. E si ricordi come a metà degli anni novanta fu affrontata quella grande fase di riorganizzazione e consolidamento bancari, alla quale, sotto il costante impulso della Banca d'Italia, diede un apporto fondamentale il sindacato confederale e di categoria. Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, ha da sostenere una prova importante, che si spera affronti fuori dai consueti schemi.